Il campione finisce in carcere

Il calciatore è stato arrestato ieri sera a Buenos Aires per droga
Nell'abitazione in cui si trovava con due persone in un quartiere periferico della capitale la polizia ha trovato mezzo chilo di cocaina
Quando è uscito scortato dagli agenti la gente ha urlato: «Diego, Diego»

Maradona in manette

Maradona è stato arrestato ieri nella capitale argentina. L'ex calciatore del Napoli è finito in carcere dopo che nell'appartamento in cui si trovava insieme a due amici la polizia ha scoperto mezzo chilo di cocaina. Erano le 18,30 locale (le 23,30 italiane) quando dall'abitazione in Calle Freanklin Maradona è uscito scortato dagli agenti. Fuori, appena si è diffusa la notizia tanta gente ha urlato «Diego, Diego»

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. Diego Maradona è stato arrestato ieri in una operazione antidroga della polizia federale argentina.

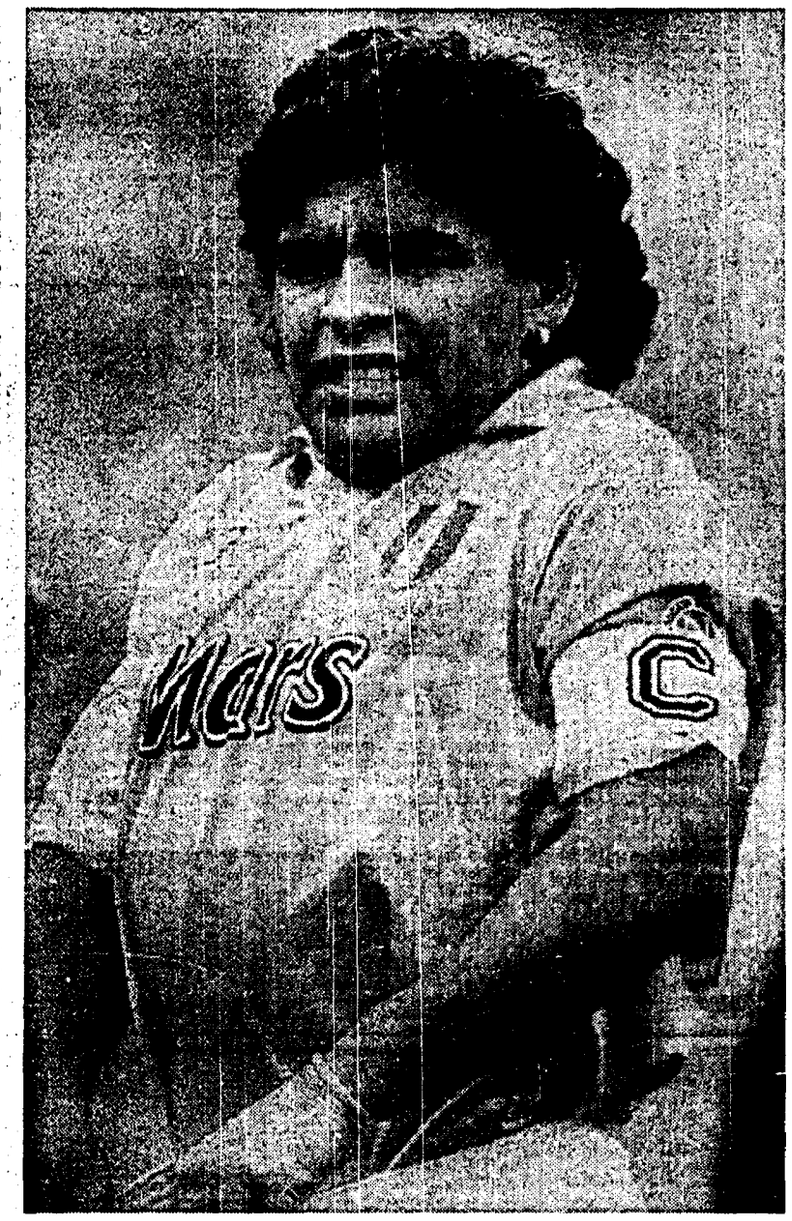
L'informazione è stata fornita alla stampa dal giudice Amalia Barraz De Videl, secondo la quale il giocatore era stato trovato all'interno di un appartamento perquisito nella via Franklin della periferia di Buenos Aires dove è stato trovato mezzo chilo di cocaina.

L'appartamento, in un edificio modesto di due piani, era già sotto vigilanza della divisione antidroga della polizia federale secondo le poche informazioni finora disponibili. Maradona è stato arresto insieme ad altre due persone le cui identità non sono state rivelate. Una di esse sarebbe un cognato del giocatore, secondo fonti della polizia.

L'operazione si è svolta in mezzo a grandi difficoltà perché più di 500 persone si sono riuniti intorno all'edificio perquisito appena si è saputo che Maradona era uno dei coinvolti. Quindici agenti di polizia, compresi due donne, hanno partecipato alla perquisizione con tre automobili. Due degli arrestati sono stati portati via quasi immediatamente, ma ci sono volute più di due ore per fare altrettanto con il calciatore perché la folla – che gridava «Maradona, Maradona» e osservava l'operazione con atteggiamenti minacciosi – non permetteva l'arrivo dei poliziotti alle automobili parcheggiate vicino all'edificio.

L'enorme quantità di giornalisti e fotografi che arrivavano intanto alla zona rendevano ancora più difficile il lavoro della polizia. Maradona, con una barba di due o tre giorni, appariva infastidito ma non aggressivo. Diarios y Noticias, un'agenzia privata di stampa, ha informato alle 18:30 (23.30 in Italia), citando fonti della polizia che i tre detenuti sono stati trovati in possesso di mezzo chilo di cocaina pura. Secondo fonti della polizia, Maradona e i suoi accompagnanti hanno buttato il pacchetto di cocaina fuori della finestra quando la polizia è entrata all'edificio, ma gli agenti l'hanno poi potuto recuperare di fronte all'entrata di un negozio sottostante.

Maradona doveva assistere ieri sera come invitato d'onore alla Festa Nazionale dello sport nello stadio Luna Park, al centro di Buenos Aires. Il giocatore è stato trasferito alla sede della Divisione di droghe pericolose della polizia e poi condotto in carcere.



In Italia due scudetti molti soldi e una dura squalifica per doping

La Maradona-story, durata sette anni, può venir considerata alla stessa stregua di un romanzo d'appendice. L'inizio: l'asso argentino arriva a Napoli, il 5 luglio del 1984, atterrando in elicottero al San Paolo, accolto da 60 mila tifosi impazziti. L'epilogo: viene trovato positivo all'antidoping dopo la gara del 17 marzo col Bari. Anche la controanalisi rileverà «tracce di cocaina e di suoi metaboliti». La sentenza inappellabile della Caf sarà di 15 mesi di squalifica che sanzionerà la fine della sua carriera. Il ritorno in Argentina assomiglia ad una fuga vera e propria: di notte, quasi alla chetichella, con un aereo dell'Alitalia diretto a Buenos Aires. Ma ora vediamo di passare in rassegna alcuni dei capitoli di questo romanzo d'appendice, stile Ottocento.

A 16 anni gioca già nella serie A argentina nelle file dell'Argentinos Juniors, dove resta per 5 anni, per poi trasferirsi per un solo campionato al Boca Juniors. Nel '78 viene scartato dal ct Menotti per i Mondiali che si giocano in Argentina e che proprio la squadra argentina si aggiudica. Maradona viene «segnalato» da più di un osservatore, fra i quali Gianni Di Marzio. Il presidente della Juventus, Giampiero Boniperti lo opziona ma poi decide per il no: non si fida delle relazioni ricevute. Quindi nell'estate dell'82 passa al Barcellona, per 9 miliardi e mezzo. È reduce da un deludente Mondiale in Spagna, ma per una stagione detta legge, finché non si infortuna in modo grave. Allo stesso tempo la cronaca si occupa di lui per i suoi ripetuti «colpi di testa», che rendono impossibile la sua permanenza nel club catalano.

Ed allora ecco farsi avanti il Napoli. È il direttore generale della società partenopea, Antonio Juliano, ad avere i primi contatti col suo procuratore. La trattativa si concluderà il 30 giugno del 1984, con un esborso di ben 12 miliardi e mezzo di lire. Il primo anno è di transizione, costretto a giocare per la salvezza, con allenatore Rino Marchesi. Quel Napoli si piazzerà all'ottavo posto. Poi la svolta l'anno dopo: terzo posto. Nel maggio del 1987 la grande conquista. Con un Maradona galvanizzato dal titolo mondiale conquistato con l'Argentina l'anno prima, il Napoli vince il primo scudetto della sua storia. Il tricolore verrà bissato tre anni dopo, ma intanto in bacheca Maradona mette altri trofei: Coppa Italia (87), Coppa Uefa (89), Supercoppa (90). Poi ha inizio la parabola discendente. I primi screzi con l'allenatore dello scudetto, Ottavio Bianchi, culminati con l'«ammutinamento della banda dei 4», cioè Ferrario, Bagni, Garella e Giordano. Quindi il mistero della biglia d'acciaio contro il vetro della sua Mercedes. Seguono notti brave, festini che terminano all'alba, frequentazione di ambienti piuttosto equivoci (compare su una foto che lo ritraggono con esponenti del clan Giuliano di Forcella. Ma non basta. Intreccia flirt con personaggi dello spettacolo: Heather Parisi, Loredana Bertè (che pochi giorni fa ha tentato il suicidio), Francesca Dellera. Cristiana Sinagra annuncia di aver avuto da Maradona un figlio, ma l'argentino si rifiuta di sottoporsi al Dna. La lite di Trigoria e infine la positività all'antidopin per cocaina e la dura squalifica.

Insieme al posto in Nazionale il giocatore ritrova la parola «Giusta l'esclusione mondiale Non sono più un simbolo»

Ora Vialli sorride ma è diventato un leader dimezzato

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

PAESTUM (Salerno). L'«operazione nostalgia» diretta da Azeglio Vicini, commissario tecnico di una Nazionale che rischiando seriamente il congedo anticipato dagli Europei torna ad affidarsi agli ex giovanotti dell'Under '86, iniziata sotto il segno di curiose coincidenze. Perché, in attesa di sbloccarsi sottorete anche in azzurro, ieri Gianluca Vialli si è sbloccato a parole: a parte la sommaria parentesi del 30 dicembre scorso (due parole in croce dopo Samp-Inter, su pressione di Zenga), non gli capitava dalla fine dei Mondiali quando, esasperato, disse in sostanza «sono stato trattato come una bestia». Nove mesi di silenzio prima di una simpatica auto-confessione. Non è stato, evidentemente, un parto elementare: ma il tempo fa miracoli e doma tutto e tutti, anche chi si ritiene in credito con mezzo mondo. Ma per l'uomo, finalmente parlante, che un ct pentito ha scelto di nuovo come leader e personale salvagente dopo il «tradimento» con Schillaci durato poco più di una calda estate, la vera coincidenza stava altrove: ieri era il 26 aprile, ed esattamente due anni prima, a Taranto, Vialli segnò il suo ultimo gol azzurro. Contro chi? Contro un'Ungheria-materasso che buscò senza fiatare un disonorevole 0-4.

Di nuovo in Nazionale nel momento più importante: una bella rivincita per lei e Mancini.

Niente rivincite, sarebbe un sentimento controproducente. Daremo il massimo, come nella Samp. D'altra parte in azzurro ho sempre dato tutto ciò che potevo come dimostrano tutti gli infortuni che ho patito indossando questa maglia. Alla Nazionale vorrei dare tanto: sono ancora giovane, posso farlo...

Di nuovo uomo-simbolo del calcio italiano...

No, basta. E poi oggi va tutto così di fretta che basterebbe una partita sbagliata a far dimenticare quanto è stato fatto prima. Mi è bastato essere stato uomo-simbolo una volta sola.

Superati i problemi con Vicini?

Non ci sono mai stati problemi veri. Ho perso la maglia da titolare per vari motivi: problemi fisici, demeriti miei, concorrenza di giocatori molto bravi. Capita. Sono cose normali anche se dure da assorbire: cerco di essere una persona equilibrata e di accettare tutto.

L'amara esperienza a Italia '90 ha lasciato il segno...

È stata un'esperienza contraddittoria. Ho giocato tre partite, mi sono fatto male, ho fatto panchina. Il problema è un altro: mi sono sentito criticare al di là dei miei demeriti e nello stesso tempo non difeso nella maniera più giusta. Per me fu davvero un Mondiale tutto in salita.

Si spieghi meglio.

Sono state dette tante inesattezze sul mio conto. Io non giocavo ed ero criticato più di chi andava in campo. Sono stato il parafulmine, un ruolo molto ingrato: per assurdo, almeno, ne hanno beneficiato gli undici titolari che andavano a giocare più tranquilli.

Com'è cambiato il Vialli post-Mondiale?

Sono diventato molto più pignolo, direi perfezionista: vorrei che le cose andassero sempre in quella determinata direzione... prima ero più istintivo, abbastanza diverso.

Adesso, forse, anche più «corazzato» e cinico.

In tutti c'è una dose di cinismo.

Contro l'Ungheria il ct si è riaffidato alla vecchia guardia: una sorta di riedizione dell'Under '86. Che effetto vi fa?

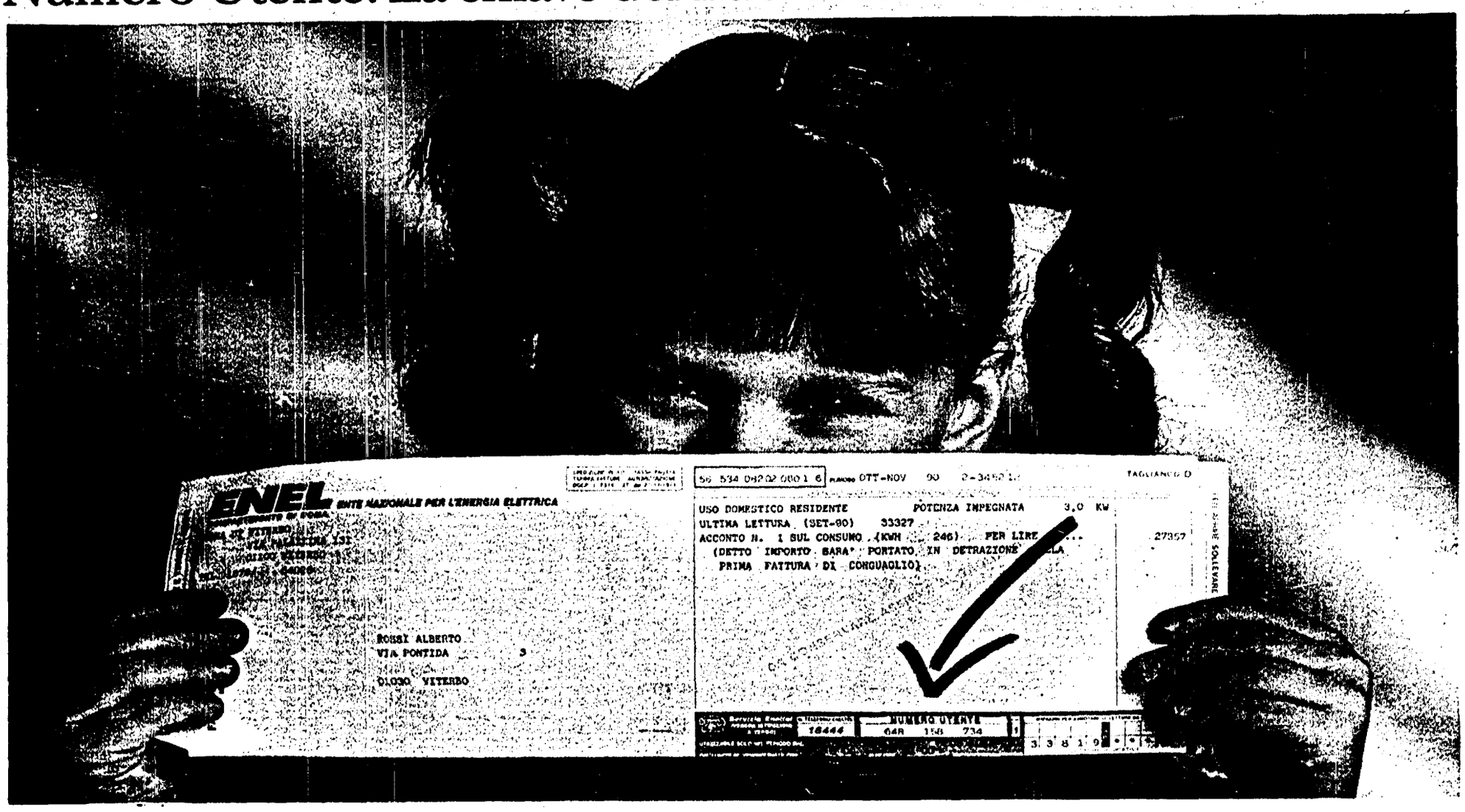
È un po' come ritrovarsi a scuola dopo qualche anno. Un po' più vecchi... ma no, diciamo un po' più maturi e più ricchi di esperienza.

Andasse male con l'Ungheria, Vicini rischierebbe il posto?

Non credo: resterà al suo posto almeno fino al '92.

Vialli a ruota libera, potrebbe andare avanti ancora un bel po': ma spunta Walter Zenga. «Va bene che hai degli arretrati, ma adesso stai parlando anche troppo, basta. E poi cambiati quella divisa: non vedi che è quella di tre anni fa agli Europei?».

Numero Utente. La chiave dei nuovi servizi dell'ENEL è nella vostra bolletta.



E' un numero di nove cifre.
E' in basso, sull'esterno della vostra bolletta, nella fascia rossa. Sotto la voce Numero Utente.
E' un numero tutto vostro e solo vostro. E' una chiave speciale che apre per voi una nuova serie di servizi, ENELTEL, di cui potrete usufruire via telefono. E' il modo più semplice, diretto e rapido per entrare in contatto con l'ENEL.
Già adesso attraverso questo numero, potete segnalare l'autolettura del contatore, presto sarà anche utilizzabile per la segnalazione di eventuali guasti e per avviare operazioni di pagamento.
In pratica dovete comporre in sequenza prima il numero telefonico segnato sulla vostra bolletta poi il vostro Numero Utente. Il sistema computerizzato individua esattamente l'ubicazione della vostra fornitura ed è quindi in grado di ricevere la vostra segnalazione registrandola per voi tra più di 27 milioni di utenti.
Il Numero Utente è il numero chiave che vi permetterà di apprezzare ed utilizzare le nuove qualità dei servizi che ENEL studia e realizza per tutti gli utenti.

ENEL
ENELTEL
Qualità con energia.